

Una Rassegna per Don Primo Mazzolari

Nel 1955, durante l'apertura (forse nella giornata dell'inaugurazione) di una delle prime edizioni del "Premio Bozzolo", Don Primo Mazzolari scrive una lettera "Ai pittori" (23 settembre 1955); la lettera diviene un invito e costituisce l'apertura di una "messa degli artisti". Il sacerdote di campagna voleva essere nella mostra e con la mostra, nell'arte e con gli artisti. Afferma don Primo che "il cristianesimo è una Parola divina che la chiesa custodisce e conserva e che ha ispirato attraverso i secoli tutte le anime grandi in tutti i campi dell'arte. È una parola che si è incarnata nel genio musicale, nel genio pittorico, nel genio costruttivo, nella poesia".

Avrei voluto fermarmi qui: con una stupefacente attenzione ai ritmi nuovi del tempo, don Primo coglie il senso profondo del legame che esiste tra arte e religione: "Essa [la nostra chiesa] vi ospita anche come cristiani e vi offre un motivo di accordo fra la preoccupazione artistica della vostra vita, fra l'ispirazione dell'arte ed il momento più alto di quella religiosità che qui si raccoglie e che non può non avere anche quest'oggi la sua espressione umile e la sua parola per tutti". E con altrettanta attenzione ai temi del tempo, alla funzione nuova e antica che ritiene sia da affidare all'arte (un'estetica che si fonda sulla concezione pedagogica dell'arte), Mazzolari non esita a discriminare tra arte e decorazione, tra arte e mera funzione rappresentativa: "voi [amici pittori] ritrovate [in chiesa] il primo segno della ispirazione e vi sentite legati al momento creativo, che è il vero momento dell'arte. Chi copia non è artista: è artista colui che crea".

Tempi eroici, verrebbe da scrivere, quando la riflessione sull'arte entrava nella quotidianità, anche una quotidianità "alta" quale poteva essere quella di un sacerdote attento a quanto accadeva e veniva mutando le concezioni degli uomini. Il richiamo alla campagna che sovente compare nei testi di Mazzolari non costituisce un ritorno al passato, ma l'invito a ritrovare la misura umana che la città aveva ormai irrimediabilmente perduto. E proprio mentre la pubblicistica "vincente" esaltava il miracolo economico, esaltava ancora le "magnifiche sorti e progressive" di una realtà in crescita e in cammino (naturalmente inarrestabile) verso un futuro di prosperità e benessere, il sacerdote attento ne misurava con preoccupazione la non-umanità.

E individuava nell'arte un sussidio potente per mutare il corso della storia: anche don Primo, come tanti artisti del tempo, credeva che la cultura potesse cambiare il mondo.

A distanza di mezzo secolo da quelle illuminanti parole, la riproposta della "Rassegna internazionale d'Arte, II Biennale Don Primo Mazzolari" costituisce non solo un atto dovuto da parte di una comunità che ha avuto in sorte la presenza singolare e straordinaria di una "prete scomodo", ma anche il recupero di una speranza, che il sacerdote affidava all'arte (anche se non solo all'arte). Aveva compreso che attraverso l'arte era possibile migliorare singolarmente gli uomini; possibilità, oggi, quanto mai necessaria, nel progressivo degrado e perdita di progetti di una società attratta sovente dalle lucciole superficiali, che mutano ad ogni fase di luna, ma rimangono sostanzialmente le stesse.

La Civica Amministrazione e la Fondazione Don Primo Mazzolari hanno voluto che organizzassi questa seconda edizione della Rassegna Biennale di Bozzolo; compito gradito, e obbligo di ringraziamenti non formali, proprio perché il testo da cui sono partito non può che stimolare chiunque si interessi di cultura. Compito difficile, perché a monte sta questo testo e questa figura, sta una coerenza e un rigore che sono per noi un'aspirazione, non un dato acquisito.

E tuttavia presenza non evitabile, filo conduttore che ha favorito più di una considerazione, ognuna delle quali mi ha condotto alla scelta che costituisce la II Rassegna Biennale Don Primo Mazzolari.

La prima sezione non poteva che essere rivolta ai temi del sacro. Non pensiamo che il tema del sacro possa essere svolto in forme occasionali, o su richiesta di committenze specifiche; il sacro oggi trova una difficile mediazione tra l'individuale libertà dell'artista che esplora all'interno del suo

animo contraddizioni e speranze, sogni e voli della mente, e la necessità liturgica di un evento da ricordare, un frammento di quella lunga storia che duemila anni di pittura e scultura e architettura ci hanno consegnato in forme sempre differenti.

Una mostra contenuta nel piccolo spazio della chiesa di San Francesco doveva essere costruita in quello spirito che Don Primo illustra nella lettera che funge da sotterraneo percorso guida per le nostre scelte. La casa di Dio, afferma don Mazzolari, domanda agli artisti "l'elemosina del vostro ingegno per la gloria di Dio e per la grandezza del momento liturgico": cosa poteva meglio rispondere allo scopo degli straordinari fogli di Fausto Pirandello (1899-1975), provenienti dalla collezione bresciana "Arte e spiritualità"?

L'Associazione e la Collezione di opere d'arte nascono sullo stimolo e sulla memoria di Paolo VI, che tante riflessioni sull' arte ha lasciato assai vicine a quelle di don Primo; all'interno della Raccolta, i pastelli di Pirandello, realizzati tra il 1964 e il 1965, costituiscono una riflessione particolare dell' artista romano e un insieme accorato e alto di un tema religioso specifico, quello della Croce: la Croce è tragedia, è la summa del dolore universale, ma la croce è anche speranza e progetto di una nuova vita: motivi sufficienti per iniziare con essa un cammino attento agli ideali di chi ispira sotterraneamente questa Rassegna.

La seconda sezione guarda al territorio: già la prima edizione (nuova serie, 2003) si chiudeva con un importante "omaggio" dedicato al pittore Mario Pecchioni (Bozzolo 1922). La tradizione dell'Omaggio pensiamo vada mantenuta; rientra in quell'invito di don Mazzolari rivolto all' arte di dimorare anche nei "paesi di campagna". Sarebbe stato fuorviante limitarsi a Bozzolo: abbiamo pensato che occorresse ampliare la sezione al territorio mantovano, non escludendo un ampliamento verso Cremona nelle edizioni che verranno: in fondo, Bozzolo, amministrativamente legata a Mantova, come diocesi appartiene a Cremona.

La contenuta parete dell' omaggio prende avvio con l'esposizione di alcune opere di un artista mantovano significativo e noto, Guido Resmi (1897-1956). La parete può esporre poche opere; la sezione invita a Leggere il Novecento, a riflettere sul secolo che abbiamo appena chiuso, ma forse non ancora archiviato, secolo che tante fronde ancora innalza nel nuovo Ventunesimo.

Infine la terza sezione recupera lo spirito del vero e proprio "premio Bozzolo" di lontana memoria: si è abbandonata l'idea del "premio", l'idea della corsa al cui termine esiste una classifica. Una commissione giudicatrice qualificata attribuirà ad ogni edizione dei premi acquisto per ampliare la Raccolta, già esistente, del Comune.

Per avere un legame con l'attualità, la rassegna si apre alle recenti esperienze: il titolo "Primo piano" indica semplicemente questa ricerca di attualità, dal momento che l'arte, perenne nella sua essenza, muta di tempo in tempo le forme con cui si manifesta. "Primo piano" vuole anche essere una sezione "giovane", dal momento che la contemporaneità ha insegnato che sono i giovani che apportano verità, sono i giovani che colgono il senso dell' accadere e lo esprimono in forme innovative. In questa ricerca non abbiamo volutamente fissato limiti e barriere (gli unici, veri limiti sono costituiti dallo spazio espositivo); intendendo "spazio giovane" non vogliamo limitarci alla sola anagrafe, che costituisce tuttavia il filo sotterraneo di riferimento.

Sempre in questo spazio abbiamo voluto accogliere alcune espressioni d'arte non italiana, per aprirci, pur nei limiti di una quantità contenuta, alle esperienze che appaiono accomunabili alle nostre: l'arte ha assunto un linguaggio internazionale, a tal punto unificante che sovente abbiamo bisogno di cercare (ritrovare) il diverso, il locale (non localistico), il regionale.

Presenze non italiane ma attive tra noi consentono di aprire una modesta finestra sul variegato mondo dell' arte che giunge anche "in campagna". In forme non dissimili, abbiamo applicato l'idea di apertura sull' attualità alle tecniche e alle poetiche: non preclusioni, non un'univoca tendenza, ma

un rilievo oggettivo di quanto si viene progettando, e in questa oggettività un'attenzione anche alle nuove tecniche massmediali, che sembrano interessare specialmente le ricerche giovanili: sono anch'esse una nuova forma d'arte da valutare per quel che può servire per aprire all'idea di meraviglioso che alberga nel cuore di ogni uomo.

Bozzolo settembre 2005

*Voi siete chiamati a ripetere le parole eterne
attraverso la bellezza della vostra arte
che diventa uno degli strumenti più adatti
per aiutare il popolo a salire ed a comprendere.
Don Primo Mazzolari, Ai pittori, 23 settembre 1955*